

# RITRATTO DI SANGUINETI 1930-2010

a cura di

Clara Allasia, Lorenzo Resio, Erminio Risso, Chiara Tavella



## SINESTESIE

RIVISTA DI STUDI SULLE LETTERATURE E LE ARTI EUROPEE

fondata e diretta da Carlo Santoli

ANNO XXI • 2021  
NUMERO SPECIALE



# SINESTESIE

RIVISTA DI STUDI SULLE LETTERATURE E LE ARTI EUROPEE

La rivista aderisce al programma di valutazione della MOD  
(Società italiana per lo studio della modernità letteraria)

MOD

Società italiana per lo studio  
della modernità letteraria

Fondatore e Direttore scientifico / *Founder and Editor*

CARLO SANTOLI

Comitato scientifico / *Scientific Board*

EPIFANIO AJELLO (Università di Salerno), CLARA ALLASIA (Università di Torino), ANNAMARIA ANDREOLI (Università della Basilicata), MICHELE BIANCO (Università di Bari *Aldo Moro*), GIUSEPPE BONIFACINO (Università di Bari *Aldo Moro*), ANNALISA BONOMO (Università di Enna *Kore*), RINO CAPUTO (Università di Roma *Tor Vergata*), ALBERTO CARLI (Università del Molise), IRENE CHIRICO (Università di Salerno), RENATA COTRONE (Università di Bari *Aldo Moro*), BIANCA MARIA DA RIF † (Università di Padova), ANGELO FAVARO (Università di Roma *Tor Vergata*), ROSALBA GALVAGNO (Università di Catania), ANTONIO LUCIO GIANNONE (Università del Salento), ROSA GIULIO (Università di Salerno), ALBERTO GRANESE (Università di Salerno), ISABELLA INNAMORATI (Università di Salerno), GIUSEPPE LANGELLA (Università Cattolica di Milano), SEBASTIANO MARTELLI (Università di Salerno), ENRICO MATTIODA (Università di Torino), MILENA MONTANILE (Università di Salerno), ALDO MORACE (Università di Sassari), FABRIZIO NATALINI (Università di Roma *Tor Vergata*), LAURA NAY (Università di Torino), MARIA CATERINA PAINO (Università di Catania), GIORGIO PATRIZI (Università del Molise), DOMENICA PERRONE (Università di Palermo), DONATO PIROVANO (Università di Torino), FRANCO PRONO (Università di Torino), PAOLO PUPPA (Università *Ca' Foscari Venezia*), ANTONIO SACCONI (Università di Napoli *Federico II*), ANNAMARIA SAPIENZA (Università di Salerno), NICCOLÒ SCAFFAI (Università di Siena), GIORGIO SICA (Università di Salerno), PIERA GIOVANNA TORDELLA (Università di Torino), GIOVANNI TURCHETTA (Università di Milano), SEBASTIANO VALERIO (Università di Foggia), PAOLA VILLANI (Università di Napoli *Suor Orsola Benincasa*), AGOSTINO ZIINO (Università di Roma *Tor Vergata*)

Comitato scientifico internazionale / *International Scientific Board*

ZYGMUNT G. BARAŃSKI (University of Cambridge, University of Notre Dame), MARK WILLIAM EPSTEIN (Princeton University), MARIA PIA DE PAULIS D'ALAMBERT (Université Paris-Sorbonne), GEORGES GÜNTERT (Universität Zürich), FRANÇOIS LIVI † (Université Paris-Sorbonne), MARTIN McLAUGHLIN (University of Oxford), ANTONELLO PERLI (Université Côte d'Azur), MARA SANTI (Ghent University)

Redazione / *Editorial Board*

CHIARA TAVELLA (coordinamento), LORENZO RESIO

Per la rubrica «Discussioni» / *For the column «Discussioni»*

LAURA CANNAVACCIUOLO (coordinamento), SALVATORE ARCIDIACONO, NINO ARRIGO, MARIKA BOFFA, LOREDANA CASTORI, DOMENICO CIPRIANO, ANTONIO D'AMBROSIO, MARIA DIMAURO, GIOVANNI GENNA, CARLANGELLO MAURO, GENNARO SGAMBATI, FRANCESCO SIELO

Revisori / *Referees*

Tutti i contributi pubblicati in questa rivista sono stati sottoposti a un processo di *peer review* che ne attesta la validità scientifica

SINESTESIE

RIVISTA DI STUDI SULLE LETTERATURE E LE ARTI EUROPEE

RITRATTO/I DI SANGUINETI  
1930-2010/20

a cura di

Clara Allasia, Lorenzo Resio, Erminio Riso, Chiara Tavella

XXI – 2021

NUMERO SPECIALE

Rivista annuale / *A yearly journal*  
XXI – 2021

ISSN 1721-3509

ANVUR: A

\*

Proprietà letteraria riservata  
2021 © Associazione Culturale Internazionale Edizioni Sinestesia  
Via Tagliamento, 154 – 83100 Avellino  
www.edizionisinestesia.it – info@edizionisinestesia.it  
Registrazione presso il Tribunale di Avellino n. 398 del 14 novembre 2001  
Direttore responsabile: Paola De Ciuceis

*Rivista «Sinestesia» – Direzione e Redazione*  
c/o Prof. Carlo Santoli Via Tagliamento, 154 – 83100 Avellino, rivistasinestesia@gmail.com  
Il materiale cartaceo (libri, copie di riviste o altro) va indirizzato ai suddetti recapiti.  
La rivista ringrazia e si riserva, senza nessun impegno, di farne una recensione o una segnalazione.  
Il materiale inviato alla redazione non sarà restituito in alcun caso.

\*

I pdf della rivista «Sinestesia» e dei numeri arretrati sono consultabili in *open access*  
e scaricabili gratuitamente dal sito: [www.sinestesia Rivista di Studi.it](http://www.sinestesia Rivista di Studi.it)

Tutti i diritti di riproduzione e traduzione sono riservati / *All rights reserved*

Condizione preliminare perché i prodotti intellettuali siano sottoposti alla valutazione  
della Direzione e del Comitato Scientifico è la presentazione del Codice Etico (consultabile  
online sul sito della rivista), accettato integralmente in tutte le sue parti e controfirmato.

\*

Impaginazione / *Graphic layout*  
Francesca Cattina

Fotocomposizione e stampa / *Typesetting and printing*  
Universal Book s.r.l. – Rende (CS)

\*

Il volume è stato pubblicato con il contributo del  
Dipartimento di Studi Umanistici dell'Università di Torino.

*Published in Italy*  
Prima edizione: settembre 2021  
Gli e-book di Edizioni Sinestesia sono pubblicati con licenza Creative Commons  
Attribution 4.0 International

A Giuliano Scabia  
(18 luglio 1935-21 maggio 2021)

*Lo scrittore più grande e più solare  
quello di Nane Oca il grande Scabia  
purtroppo mi ha lasciato e ci ha lasciati.*

*Giuliano Scabia Tu giocavi sempre  
sia come Marco che come Cavallo  
ma per me resti sempre Nane Oca.*

*Dov'è il vero momón Giuliano caro  
è un segreto svelato a chi Ti legge  
e che vorrei che tutte e tutti avessero.*

*Tutte le mie parole son superflue  
ma voglio solo dire finalmente  
quel che sei stato e quel che Tu rimani.*

*Giuliano Scabia è stato il mio psichiatra  
di me che matto in fondo poi non sono  
ma nei suoi libri trovo terapia.*

(Federico Sanguineti)





## INDICE

<i>Ritratto/i di Sanguineti, dieci anni dopo</i>	9
EPIFANIO AJELLO, <i>Un aneddoto. La sigaretta (e l'Abbecedario) di Sanguineti</i>	19
CLARA ALLASIA, <i>Alle origini della Wunderkammer lessicografica: Edoardo Sanguineti e Luca Terzolo</i>	21
MARCO BERISSO, <i>Nella biblioteca di Sanguineti: la sezione dantesca</i>	49
VALÉRIE T. BRAVACCIO, <i>Da 'Laszo Varga' a 'Laborintus': la genesi</i>	61
GIUSEPPE CARRARA, <i>Dentro e fuori l'avanguardia: 'T.A.T.'</i>	73
MONICA CINI, <i>Da interconnesso a interpersonale: il progetto Sanguineti's Wunderkammer</i>	87
ANDREA CONTI, <i>Una poesia «molto giornalistica»: lettura di 'Postkarten 62'</i>	91
FAUSTO CURI, <i>Lo spadino di Giacomo</i>	101
NUNZIA D'ANTUONO, <i>Prima della Wunderkammer: tra Salerno e Napoli</i>	107
GIORGIO FICARA, <i>Eventuale destino dello scrittore italiano</i>	123
ALBERTO GOZZI, <i>L'archivio come rappresentazione</i>	133
LINO GUANCIALE, <i>Edoardo Sanguineti. Un incontro al buio</i>	145
ANDREA LIBEROVICI, <i>Per Edoardo dall'«amante giovane»</i>	151

NIVA LORENZINI, <i>Sanguineti, Klee e la Wunderkammer</i>	155
ELEONISIA MANDOLA, <i>Il cinema nelle lettere di Sanguineti a Sanguineti</i>	159
LAURA NAY, <i>Cesare Pavese: un sanguinetiano «sperimentatore» e «cattolico»</i>	195
PAOLA NOVARIA, « <i>Con la dignità che si richiede</i> »: <i>Edoardo Sanguineti nei documenti ufficiali conservati dall'Archivio Storico dell'Università di Torino (1949-1970)</i>	217
MARCELLO PANNI, <i>Madrigale per Edoardo Sanguineti, in memoriam</i>	237
TOMMASO POMILIO, <i>Stendendo il vinavil. Ancora una parola su 'Tutto'</i>	241
FRANCO PRONO, <i>Una testimonianza su Edoardo Sanguineti</i>	273
LORENZO RESIO, <i>Dalla «setta degli Indifferenti» all'«incontenibile» «travoltismo»: tracce di Moravia nella Sanguineti's Wunderkammer</i>	277
ERMINIO RISSO, <i>Immagini del ritratto: 'Reisebilder 16'</i>	299
ELENA ROSSI, <i>Sanguineti lettore dei media. Una campionatura dalla Wunderkammer</i>	311
FEDERICO SANGUINETI, <i>Da Sanguineti minor per il maior</i>	327
ELEONORA SARTIRANA, <i>Spazio alle parole: testimonianze televisive e radiofoniche di Edoardo Sanguineti</i>	333
GIULIANO SCABIA, <i>Bambini sanguinetiani</i>	351
VALTER SCELSI, <i>Sanguineti e architettura</i>	353
CHIARA TAVELLA, <i>Tra «materiali preesistenti» e «relativa libertà» dell'artista: esempi di «riuso dell'uso» nel Sanguineti in musica</i>	367
FEDERICO TIEZZI, <i>L'Inferno simultaneo: sulla drammaturgia di Edoardo Sanguineti</i>	385
FRANCO VAZZOLER, <i>Le parole di Carlo Gozzi (fra schede lessicografiche e travestimenti teatrali)</i>	389

Andrea Conti

UNA POESIA «MOLTO GIORNALISTICA»:  
LETTURA DI *POSTKARTEN 62*

la poesia è ancora praticabile, probabilmente: io me la pratico, lo vedi,  
in ogni caso, praticamente così:

con questa poesia molto quotidiana (e molto da quotidiano, proprio): e questa poesia molto giornaliera (e molto giornalistica, anche, se vuoi) è più chiara, poi, di quell'articolo di Fortini che chiacchiera della chiarezza degli articoli dei giornali, se hai visto il "Corriere" dell'11, lunedì, e che ha per titolo, appunto, "perché è difficile scrivere chiaro" (e che dice persino, ahimè, che la chiarezza è come la verginità e la gioventù): (e che bisogna perderle, pare, per trovarle): (e che io dico, guarda, che è molto meglio perderle che trovarle, in fondo):

perché io sogno di sprofondarmi a testa prima, ormai, dentro un assoluto anonimato (oggi, che ho perduto tutto, o quasi): (e questo significa, credo, nel profondo, che io sogno assolutamente di morire, questa volta, lo sai):

oggi il mio stile è non avere stile:<sup>1</sup>

*Postkarten 62*, che qui si cita integralmente, è tra i testi più belli e discussi della raccolta *Postkarten* (1978). Secondo la data di composizione, la poesia fu scritta nel luglio 1977, dunque in una fase ormai avanzata di quello che convenzionalmente è indicato come il secondo periodo dell'opera poetica di Sanguineti (iniziato nel 1971 con la raccolta *Wirrwarr* e protrattosi almeno fino al 1981 della raccolta *Cataletto*). Non solo, ma ad uno sguardo più ampio, che volesse collocare il testo nel complesso della produzione letteraria dell'autore, *Postkarten 62* si inscriverebbe in un momento, il triennio '76-

---

<sup>1</sup> E. SANGUINETI, *Postkarten 62*, in *Segnalibro. Poesie 1951-1981*, Feltrinelli, Milano 2010, p. 222.

'78, in cui le collaborazioni del poeta con la stampa si moltiplicano e intensificano, assumendo i contorni di un vero e proprio «secondo mestiere».<sup>2</sup> Questo fattore esterno lascia tracce più o meno evidenti in tutta la raccolta, che siano rimandi diretti a questioni affrontate in sede giornalistica,<sup>3</sup> trapassi di più o meno ampie porzioni testuali, soprattutto dai reportage dall'estero,<sup>4</sup> oppure più sottili riscontri linguistici e lessicali, come nel caso, appunto, di *Postkarten 62*.

In realtà, questa poesia intrattiene con gli articoli un rapporto un po' più complesso: il primo incrocio significativo con la pubblicistica risale infatti soltanto ad alcuni mesi dopo il luglio 1977, quando il poeta, su «Paese Sera» del 30 marzo 1978, pubblica un denso articolo in polemica con Moravia, intitolato *Il sogno di una cosa*.<sup>5</sup> In questo testo, Sanguineti confuta l'idea moraviana del ruolo dell'intellettuale, criticando un articolo che l'autore di *Agostino* aveva a sua volta scritto per il «Corriere della Sera» del 20 marzo.<sup>6</sup> Due, in definitiva, le posizioni di Moravia esplicitamente contrastate da Sanguineti: la visione fatalistica della Storia, descritta come un «ciclone» che «uccide o distrugge ogni essere vivente e ogni luogo riconoscibile»,<sup>7</sup> e la svalutazione del «pensiero» come strumento di analisi dei fatti storici, a tutto vantaggio di un più generico «sentimento». Da una parte, infatti, sostiene Moravia, «il pensiero [...] non può non apparire quasi futile rispetto all'oggetto di cui tratta»,<sup>8</sup> poiché esso è «fatto di prestiti, di furti, di imitazioni»,<sup>9</sup> mentre dall'altra il sentimento «è mio, soltanto mio, sono io solo a sentirlo, io solo a portarne la responsabilità».<sup>10</sup> Questa contrapposizione è alla base

<sup>2</sup> L'esperienza giornalistica di Sanguineti è parzialmente raccolta in cinque volumi: ID., *Giornalino. 1973-1975*, Einaudi, Torino 1976; ID., *Giornalino secondo. 1976-1978*, Einaudi, Torino 1979; ID., *Scribilli*, Feltrinelli, Milano 1985; ID., *Ghirigori*, Marietti, Genova 1988; ID., *Gazzettini*, Editori Riuniti, Roma 1993.

<sup>3</sup> Si consideri anche solo *Postkarten 61* (in ID., *Segnalibro* cit., p. 221), che anticipa la 62 di circa un mese, e che conclude un dibattito con Sciascia avviato sulle pagine dell'«Unità» il 26 giugno 1977 (cfr. ID., *A Sciascia, dal Consiglio Comunale di Genova*, in *Giornalino secondo* cit., p. 237).

<sup>4</sup> Come nel caso di una coppia di articoli del 1975 scritti da Belgrado (cfr. *ivi*, pp. 209-214) e una serie del 1976 dall'Uzbekistan (cfr. ID., *Giornalino secondo* cit., pp. 123-135), che trovano riscontri puntuali, rispettivamente, in *Postkarten 39-46* (cfr. ID., *Segnalibro* cit., pp. 199-206) e *Postkarten 51-56* (*ivi*, pp. 211-217).

<sup>5</sup> ID., *Il sogno di una cosa*, in «Paese Sera», 30 marzo 1978, ora in *Scribilli* cit., p. 67.

<sup>6</sup> A. MORAVIA, *La storia ripete i tragici errori*, in «Corriere della Sera», 20 marzo 1978.

<sup>7</sup> *Ibid.*

<sup>8</sup> *Ibid.*

<sup>9</sup> *Ibid.*

<sup>10</sup> *Ibid.*

di una sentita replica da parte di Sanguineti, che nel criticare le posizioni moraviane sembra a tratti riciclare, a tratti quasi parafrasare, alcuni passaggi e lacerti lessicali di *Postkarten 62*:

Si è subito tentati di osservare che, da un intellettuale, si attende proprio un'espressione di pensieri, non di sentimenti. [...] Se accettiamo [...] che il pensiero tenda, per così dire, naturalmente, all'*anonimato*, quei "prestiti", quei "furti", quelle "imitazioni", non si presentano affatto come un limite degradante, ma come una mirabile necessità. Non si tratta di "maschere" di sentimenti: si tratta della loro socializzazione, anzi, che il pensiero rende possibile e *praticabile*: il pensiero esce dal circolo chiuso dell'io, si fa parola e dialogo, diventa discorso comune. [...] Quella *perdita di stile individuale*, quella tendenziale *cancellazione dell'autore*, a cui tende ogni parola razionale, possono essere proprio assunte come le mete ideali della dimensione logica del discorso, del suo pretendere a un universalmente umano, del suo utopistico protendersi, ma utopisticamente sensato, ragionevole proprio, verso un'illimitata possibilità di dialogo e partecipazione.<sup>11</sup>

Come si vede, questo articolo offre una declinazione del concetto di «perdita di stile» decisamente estranea al clima mortuario che si respira nei versi finali di *Postkarten 62*. Si noti, in questo brano, l'appassionato scarto conclusivo, dominato dai termini «utopia» e «universale», i quali capovolgono di netto il significato originale della poesia: da un desiderio di morte, da un generalizzato senso di mancanza, di precarietà psichica individuale, si passa a una rigorosa e sostenutissima visione civile, per cui la perdita dell'identità individuale diviene il presupposto irrinunciabile a una rinnovata comunione tra gli uomini, fondata sui valori laici, e per l'appunto civili, del dialogo e della partecipazione.

Anche da un punto di vista prettamente grammaticale, i due testi sembrano porsi agli antipodi: nella chiusa di *Postkarten 62* domina il verbo «sprofondare», le cui risonanze angosciose e claustrofobiche sono enfatizzate dalla particella pronominale «-mi», rilanciate dall'avverbio «dentro», nonché duplicate dal sostantivo «profondo»; nell'articolo, sia pure nel breve ritaglio qui proposto, a dominare è il verbo «tendere», con ricorrenza dei composti «pro-tendere» e «pre-tendere», e di un aggettivo un po' più dissimulato: «tendenziale». Se insomma la poesia si chiude in un movimento verticale e introspettivo, l'articolo si apre, complice anche un'oculata scelta lessicale, a

<sup>11</sup> E. SANGUINETI, *Il sogno di una cosa* cit., p. 68 [corsivi miei].

una dimensione orizzontale ed estroflessa, in virtù della quale la «perdita di stile individuale» abbandona gli abiti sinistri e pessimisti di *Postkarten 62*, per acquisirne di «utopici» e cautamente ottimisti.

«Tendere all'anonimato», per un intellettuale che si definiva «aspirante materialista storico», significa insomma tendere a una «socializzazione» dell'interiorità, vale a dire, per usare le stesse parole che Sanguineti rivolge a Moravia, a un'espropriazione di ciò che è «individualmente caratterizzato», che «in parole povere, è proprietà privata». <sup>12</sup> D'altro canto, l'anonimato che l'io di *Postkarten 62* agogna pare raggiungibile solo con un atto di estrema e paradossale individuazione, se diamo credito al pleonasma di «sprofondarsi», e alla riflessività che in generale viene esibita nell'ultima parte della poesia. Si confronti quel finale con il verticalismo addirittura vertiginoso della celebre *Cataletto 12*, testo certamente di tutt'altro tenore, ma simile nel nesso di individuazione-autodistruzione associato a un movimento di discesa. <sup>13</sup>

Elio Gioanola ha dedicato pagine suggestive alla dimensione della “profondità” nella scrittura sanguinetiana, giungendo alla conclusione che «il “profondo” della poesia di Sanguineti è la mancanza di profondità del verbale e del mentale puro, dove lo spessore vitale è sostituito dai vortici del pensiero ossessivo». <sup>14</sup> Chi scrive non si sente di condividere l'analisi psicanalitica contenuta nel saggio appena citato, se non altro per il rischio, spesso sfiorato, di appiattimento della figura biografica del poeta sul suo «doppio» letterario. In particolare, tratterei con una certa cautela l'affermazione secondo cui «le “cerebrazioni” organizzano un castello di onniscienza e di dominio intellettuale, o anche solo un argine di ossessioni allitteranti, contro una *radicale insicurezza ontologica primaria*». <sup>15</sup> Se è vero che nel profondo della poesia di Sanguineti non si cela altro che un'assenza di profondità, una «mancanza – come scrive Gioanola – di spessore esistenziale», <sup>16</sup> non necessariamente questa andrà ricondotta a una «fonda-

<sup>12</sup> Ivi, p. 67.

<sup>13</sup> In particolare nella parte finale: «mi infilo in bocca una mia mano / scendo nella gola più profonda [...] e sotto, sempre più / dentro, giù [...] finché mi afferro infine, lì in fondo fino / al fondo, con il mio dito [...] l'anello del mio elastico sfintere: / e tiro forte, è fatta: mi rovescio le viscere», in *Cataletto 12*, in ID., *Segnalibro* cit., p. 344 (corsivi miei).

<sup>14</sup> E. GIOANOLA, *Il profondo nelle poesie di Sanguineti*, in *Edoardo Sanguineti: ideologia e linguaggio*, Atti del Convegno internazionale (Salerno, 16-18 febbraio 1989), a cura di L. Giordano, Metafora edizioni, Salerno 1991, p. 78.

<sup>15</sup> Ivi, p. 72 [corsivo mio].

<sup>16</sup> Ivi, p. 73.

mentale paura di dissoluzione dell'io». <sup>17</sup> A un motivo, cioè, esclusivamente psicologico.

Nel finale di *Postkarten 62*, e in quello di *Cataletto 12*, se dissoluzione c'è, essa avviene comunque all'apice di un processo di individuazione, che la verticalità suggerita in entrambi i testi accentua e, in sostanza, allegorizza. Il profondo è descritto come dimensione verbale (*Postkarten 62*: «sprofondare dentro»; *Cataletto 12*: «scendere giù»), dunque dinamica, che solo a patto di esaurirsi nel proprio movimento rivela quella «mancanza di spessore esistenziale» <sup>18</sup> di cui sopra. Individuazione e dissoluzione sono insomma congiunti in un nesso dialettico, che a una prima lettura non sembra presente nell'articolo di giornale.

Quest'ultimo, anzi, riproponendo quasi con le stesse parole ciò che nella poesia appare come angosciante *cupio dissolvi*, ne volge il senso in positivo, ricavando dal motivo psicologico il motivo intellettuale, da quello personale quello sociale, ed estrapolando dal nesso individuazione-dissoluzione il secondo elemento soltanto. La «cancellazione dell'autore» è presentata come «meta ideale della dimensione logica del discorso»: <sup>19</sup> è dunque un tratto unificante, non semplicemente annichilente. Come infatti si legge poco più avanti, l'intellettuale «dovrebbe [...] atteggiarsi come colui che non si abbandona facilmente alla piena dei sentimenti che si cova in petto», <sup>20</sup> servendosi della ragione per «fare argine [...] di fronte al vuoto sentimentale che si è aperto in troppe coscienze». <sup>21</sup>

Sanguineti scriveva queste parole a circa due settimane dal rapimento di Aldo Moro (16 marzo 1978), evento che entrava di peso anche nell'articolo di Moravia. Il rischio concreto, per il poeta, era di diffondere, di

<sup>17</sup> Ivi, p. 72.

<sup>18</sup> Ivi, p. 73.

<sup>19</sup> E. SANGUINETI, *Il sogno di una cosa* cit., p. 68.

<sup>20</sup> *Ibid.*

<sup>21</sup> *Ibid.* Si veda, inoltre, per un possibile riscontro critico, il saggio del 1976 intitolato *Alcune ipotesi di una sociologia della letteratura*, ora in ID., *Cultura e realtà*, a cura di E. Riso, Feltrinelli, Milano 2010, pp. 179 ss. Interessanti, in particolare, le battute conclusive in cui si confuta la tesi di Spitzer per cui «ogni "stile" è una patologia che esiste come scarto da una norma» (ivi, p. 186). Chiosa Sanguineti: «Possiamo perfettamente accettare l'idea [...] ma qui aggiungeremo subito che quello che importa, poi, è il momento in cui questa patologia cessa di essere tratto individuale, acquista un significato oggettivamente sociale, viene socializzata» (*ibid.*). E ancora: «Ciò che nasce, patologicamente, come stile, agisce come ideologia. Definire un linguaggio, uno stile, importa dunque non in quanto decifrazione di un'espressione individuale, ma di un'assunzione sociale, di una oggettivazione di valore» (ivi, p. 187).

quel tormentato periodo storico, una lettura basata esclusivamente su un sentimento dell'assurdo, che avrebbe di conseguenza spostato il dibattito pubblico su un terreno paludoso, irrazionale e confuso. Come Sanguineti scriverà in un altro articolo, la vera sfida di un intellettuale ancora convinto del proprio ruolo di razionalizzatore degli eventi dell'attualità, era di resistere al processo di «sudamericanizzazione» della scena politica,<sup>22</sup> combattendo le letture dietrologiche e golpiste con una rigorosa analisi critica del contemporaneo. Moravia rispondeva alla difficile circostanza storica degli ultimi anni '70 con una resa fatalistica e una proposta di chiusura nell'individualità; per Sanguineti, al contrario, la messa tra parentesi della sfera del privato era ancora l'unico modo per garantire una «praticabilità» del dibattito intellettuale. È per questo che qui si ritiene problematica, o quantomeno da problematizzare, l'affermazione secondo cui, ad agire nella scrittura poetica sanguinetiana, sia una diretta e a-dialettica «paura di dissoluzione dell'io».<sup>23</sup>

Una sponda autorevole, in questa direzione, è offerta da Antonio Pietropaoli, che nel saggio *Unità e trinità di Edoardo Sanguineti*<sup>24</sup> riconosce giustamente nella «spersonalizzazione» dell'io poetico la chiave per comprendere la portata del «collettivismo» del secondo periodo sanguinetiano.<sup>25</sup> Secondo Pietropaoli, «Sanguineti contamina le ragioni della valutazione positiva del collettivismo data da Brecht [con] quelle del giudizio negativo di Adorno, che infatti v'intravede una sinistra fonte di massificazione e inidentità».<sup>26</sup> In questo senso, l'esito spersonalizzante caldeggiato in moltissimi testi tra *Wirrwarr* e *Cataletto* può essere ricondotto a un «ruolo ancipite, negativo ma capitale per il completamento dell'opera: l'abrasione dell'individuo borghese».<sup>27</sup>

Pur nell'opinione che un'eventuale «funzione Adorno», nel caso di Sanguineti, sia da ipotizzarsi in maniera cauta e ponderata, si proverà ad ampliare il quadro offerto da Pietropaoli con un'ulteriore, possibile fonte, ancora una volta convocata in sede giornalistica, anche se in due articoli cronologicamente troppo lontani per un confronto diretto con i testi che si sta qui affrontando.

<sup>22</sup> Cfr. ID., *Lo schermo e le ombre*, in «l'Unità», 21 maggio 1978, ora in *Scribilli* cit., p. 98.

<sup>23</sup> Cfr. E. GIOANOLA, *Il profondo nelle poesie di Sanguineti* cit.

<sup>24</sup> A. PIETROPAOLI, *Unità e trinità di Edoardo Sanguineti. Poesia e poetica*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli 1991.

<sup>25</sup> Cfr. *ivi*, pp. 92-97.

<sup>26</sup> *Ivi*, p. 97.

<sup>27</sup> *Ibid.*



In *L'associazione Genova*, articolo del 16 giugno 1981,<sup>28</sup> è contenuta un'inveittiva piuttosto polemica contro l'uso del termine «conformismo», tratta però da Antonio Gramsci, *Quaderno 14*, par. 61: «Conformismo significa poi niente altro che "socialità", ma piace usare la parola "conformismo" appunto per urtare gli imbecilli».<sup>29</sup> Non stupisce che il passaggio sia citato in occasione di una riflessione sul ruolo della scuola nella società di massa, ma nel prosieguo della lettura, sempre con il supporto di Gramsci, il «conformismo» è caldeggiato da Sanguineti come «quella *razionalità* che fonda il nostro essere umano, il nostro *essere sociale*, che lo plasma *storicamente*»,<sup>30</sup> rendendolo infine «libero nelle proprie determinazioni».<sup>31</sup>

Quasi un anno dopo, nell'articolo *Individualismo e associazionismo*, datato 14 aprile 1982,<sup>32</sup> si legge un passaggio molto simile, ma dal *Quaderno 9*, par. 23:

Lotta contro l'individualismo – sono parole di Gramsci – è contro un determinato individualismo, e precisamente contro l'individualismo economico [...]. Che si lotti per distruggere un conformismo autoritario, divenuto retrivo e ingombrante, e attraverso una fase di sviluppo di individualità e personalità critica si giunga all'uomo-collettivo è una concezione dialettica difficile da comprendere per le mentalità schematiche astratte.<sup>33</sup>

Si è ancora, come si vede, in un quadro di storicismo assoluto, che si oppone frontalmente all'individualismo borghese e che tuttavia mantiene, dialetticamente, i punti fermi di «individualità» e «personalità». Un ultimo indugio su questo aspetto: nell'articolo del 1981, Sanguineti si dimostra piuttosto consapevole della necessità di conservare ciò che Gramsci chiamava «spontaneità» e «sincerità»,<sup>34</sup> ma obietta: «sono un risultato e una mèta, una conquista e un obiettivo. Si ottengono, non si possiedono, si raggiun-

<sup>28</sup> E. SANGUINETI, *L'associazione Genova*, in «l'Unità», 16 giugno 1981, ora in *Gazzettini cit.*, p. 101.

<sup>29</sup> Ivi, p. 102. La citazione è tratta da A. GRAMSCI, *Quaderno 14*, par. 61, in ID., *Quaderni del carcere*, edizione critica dell'Istituto Gramsci, a cura di V. Gerratana, Einaudi, Torino 1975, p. 1720.

<sup>30</sup> Ivi, p. 103 (corsivi miei).

<sup>31</sup> *Ibid.* (corsivi miei).

<sup>32</sup> E. SANGUINETI, *Individualismo e associazionismo*, in «l'Unità», 14 aprile 1982, ora in *Gazzettini cit.*, p. 284.

<sup>33</sup> Ivi, p. 287. La citazione è tratta da Gramsci, *Quaderno 9*, par. 23, in ID., *Quaderni cit.*, p. 1111.

<sup>34</sup> Cfr. E. SANGUINETI, *L'associazione Genova cit.*, p. 102.

gono, non si detengono in partenza».<sup>35</sup> A essere esposto, qui, è il paradigma dell'identità come esito di un lavoro, dunque, gramscianamente, come costruzione storica, idea piuttosto cara a Sanguineti, e anzi dichiarata in vari luoghi della sua opera.<sup>36</sup>

Ma si ritorni a *Postkarten* 62. L'interpretazione che ne dà Pietropaoli parte da un presupposto, a mio avviso, eccessivamente letterario: «La prima chiave di lettura del testo – scrive – è certamente la sua circolarità tematica, che incorpora il motivo della perdita di verginità e gioventù (ossia purezza) e la spiegazione di un desiderio di anonimato con l'istinto di morte».<sup>37</sup> In questo brano si tace di almeno due evidenze: la prima, è che le parole «gioventù» e «verginità» non vengono direttamente dalla penna di Sanguineti, ma da un articolo di Fortini,<sup>38</sup> la seconda, è che l'intero blocco centrale della poesia si dispone sintatticamente come una proposizione esplicativa («la poesia è ancora praticabile [...] io me la pratico [...] / praticamente così: // [ossia] con questa poesia molto quotidiana»), strettamente dipendente, sul piano semantico, da quel lemma capitale, «praticabilità». Si presuppone, dunque, un movimento di apertura e di confronto con l'esterno, come se l'autore volesse direttamente testare il principio di poetica esposto nell'incipit, movimento che Pietropaoli, d'altra parte, sembra neutralizzare in una sorta di autoreferenzialità tematica.

Ancora: «L'informazione basilare del testo è che per costruirsi uno stile "chiaro" c'è dunque bisogno di una chiarezza interiore, anche questa da costruirsi mediante un radicale movimento di perdita».<sup>39</sup> Anche in questo caso, la lettura rischia di scivolare verso un'eccessiva letterarietà: «chiarezza» è infatti un altro termine ricavato dall'articolo di Fortini, il quale, involontariamente, anticipa un dibattito sul linguaggio giornalistico, che qualche tempo dopo coinvolgerà anche Sanguineti.<sup>40</sup> Per quanto qui interessa, è importante

<sup>35</sup> Ivi, p. 103.

<sup>36</sup> Per una trattazione agile ma esaustiva della presenza, nella poesia di Sanguineti, del concetto di identità come risultato di un processo storico, cfr. E. TESTA, *Una costanza sfigurata. Lo statuto del soggetto nella poesia di Edoardo Sanguineti*, Interlinea, Novara 2011.

<sup>37</sup> A. PIETROPAOLI, *Unità e trinità* cit., p. 98.

<sup>38</sup> F. FORTINI, *Perché è difficile scrivere chiaro*, in «Corriere della Sera», 11 luglio 1977. L'articolo, scritto in uno stile polemico e paradossale, aveva come obiettivo il Ministro dell'Interno Cossiga e la sua risposta a un intervento televisivo di Marco Pannella, giudicata da Fortini, con una parola la cui chiarezza viene subito messa in dubbio, un atto di «sopraffazione».

<sup>39</sup> A. PIETROPAOLI, *Unità e trinità* cit., p. 98.

<sup>40</sup> Ma soltanto a partire dal 1980, quando il poeta pubblica sull'«Unità» il primo di una serie di articoli che hanno per tema il ruolo politico del quotidiano e il giusto linguaggio da tenersi in sede giornalistica. In questi scritti, il nucleo argomentativo principale riguarda il

sottolineare che, prendendo la parola e obiettando all'articolo fortiniano, l'io di *Postkarten* 62 assottiglia, per un momento, la differenza tra soggetto poetico e figura biografica. È questa una tattica ricorrente nella seconda fase, e in particolare proprio in *Postkarten*,<sup>41</sup> ed è anzi una caratteristica che testimonia ulteriormente della volontà di aprire il testo poetico al presente storico. Ma «gioventù» e «verginità», come sottolinea Pietropaoli, rimandano a un'idea di «purezza». Che significa, allora, nell'economia di *Postkarten* 62, «che è molto meglio / perderle che trovarle»?

Al di là dell'evidente sarcasmo sullo stile di Fortini, ciò che l'io poetico sta insinuando sembra essere questo: che è meglio perdere la «purezza», perderla definitivamente, piuttosto che perderla e ritrovarla, ma in una forma mistificata, ossia letteraria, idealizzata. Se nella replica a Moravia si prendevano le distanze da una definizione esclusivamente sentimentale, individualistica, del ruolo dell'intellettuale, qui, a essere attaccato, è proprio l'accostamento tra «chiarezza» e «verginità», ritenuto evidentemente vago e fuorviante, proprio perché allusivo di una condizione di «purezza» primigenia.<sup>42</sup>

È giusto, allora, osservare con Pietropaoli che incipit e chiusa rispondono a un principio di «circolarità tematica»,<sup>43</sup> sebbene non così autoreferenziale, ma a patto di misurare il tema della perdita sul precetto della «praticabilità». Se l'io abbandona la propria «purezza» lo fa a tutto vantaggio di una «impura» partecipazione al mondo, a seguito della quale, giustamente, «quella che potrebbe essere la solita denuncia di una condizione coatta di alienante mas-

---

concetto di «chiarezza», che Sanguineti, anche ricorrendo a Gramsci, separa da quello di «facilità», mostrandosi piuttosto ostile nei confronti di una comunicazione che sfrutti esclusivamente un linguaggio medio e da parlato quotidiano. Cfr. almeno E. SANGUINETI, *Il politico quotidiano*, in «l'Unità», 12 febbraio 1980, ora in *Ghirigori* cit., p. 85; ID., *Lettera a Cipputi*, in «l'Unità», 28 marzo 1980, ora ivi, p. 102; ID., *Scribilli*, in «Il Lavoro», 17 giugno 1980, ora ivi, p. 135.

<sup>41</sup> Si rimanda, ancora, a ID., *Postkarten* 61 cit.

<sup>42</sup> Sanguineti, che almeno sul tema della «chiarezza» condivideva le posizioni espresse da Adorno nell'aforisma *Morale e stile* (cfr. Sanguineti, *Lettera a Cipputi* cit.), non avrebbe probabilmente approvato nemmeno le tante riserve mostrate da Fortini su che cosa volesse dire, esattamente, scrivere in modo «chiaro». Si veda in particolare questo passaggio: «Sopraffazione è insomma una parola insufficiente. Ma allora addio semplicità e immediatezza. Meglio non spiegare nulla e non dire nulla», in F. FORTINI, *Perché è difficile scrivere chiaro* cit. Non solo il pragmatico Sanguineti avrebbe trovato «sopraffazione» una parola più che sufficiente, e anzi decisamente «chiaro», ma avrebbe davvero scorto in questo passaggio, e in generale nella parte finale dell'articolo, un rischio concreto di caduta nell'afasia per eccesso di puntigliosità critica.

<sup>43</sup> A. PIETROPAOLI, *Unità e trinità* cit., p. 98.

sificazione dell'io, viene assunta e tramutata in un momento costruttivo di autoespropriazione, di liberazione dalla propria individualità borghese». <sup>44</sup>

Apprendosi a una condizione di "impura praticabilità", l'io ridiventa, insomma, pienamente storico e linguistico. Sebbene declinato in tutt'altra chiave, quel verso finale, «oggi il mio stile è non avere stile», risuona delle medesime armoniche che era possibile captare nel *Sogno di una cosa*: non avere stile significa coincidere con uno stile universale, collettivo, del tutto socializzato e storicizzato. Per utilizzare le già citate parole di Gramsci, raggiungere «l'uomo-collettivo» significa estraniare, nei suoi contenuti, l'individualismo borghese, capovolgendone su di un piano storico-sociale il miraggio d'autenticità. Se in sede giornalistica ne vengono discusse le ricadute in termini di «praticabilità» di una pubblica comunicazione, la sede poetica ne mostra direttamente le cicatrici, presentando un soggetto angosciosamente consapevole della propria precarietà psichica ed esistenziale.

---

<sup>44</sup> Ivi, p. 99.

*Ritratto/i di Sanguineti, dieci anni dopo* • EPIFANIO AJELLO, *Un aneddoto. La sigaretta (e l'Abbecedario) di Sanguineti* • CLARA ALLASIA, *Alle origini della Wunderkammer lessicografica: Edoardo Sanguineti e Luca Terzolo* • MARCO BERISSO, *Nella biblioteca di Sanguineti: la sezione dantesca* • VALÉRIE T. BRAVACCIO, *Da 'Laszo Varga' a 'Laborintus': la genesi* • GIUSEPPE CARRARA, *Dentro e fuori l'avanguardia: 'T.A.T.'* • MONICA CINI, *Da interconnesso a interpersonale: il progetto Sanguineti's Wunderkammer* • ANDREA CONTI, *Una poesia «molto giornalistica»: lettura di 'Postkarten 62'* • FAUSTO CURI, *Lo spadino di Giacomo* • NUNZIA D'ANTUONO, *Prima della Wunderkammer: tra Salerno e Napoli* • GIORGIO FICARA, *Eventuale destino dello scrittore italiano* • ALBERTO GOZZI, *L'archivio come rappresentazione* • LINO GUANCIALE, *Edoardo Sanguineti. Un incontro al buio* • ANDREA LIBEROVICI, *Per Edoardo dall'«amante giovane»* • NIVA LORENZINI, *Sanguineti, Klee e la Wunderkammer* • ELEONISIA MANDOLA, *Il cinema nelle lettere di Sanguineti a Sanguineti* • LAURA NAY, *Cesare Pavese: un sanguinetiano «sperimentatore» e «cattolico»* • PAOLA NOVARIA, *«Con la dignità che si richiede»: Edoardo Sanguineti nei documenti ufficiali conservati dall'Archivio storico dell'Università di Torino (1949-1970)* • MARCELLO PANNI, *Madrigale per Edoardo Sanguineti*, in memoriam • TOMMASO POMILIO, *Stendendo il vinavil. Ancora una parola su 'Tutto'* • FRANCO PRONO, *Una testimonianza su Edoardo Sanguineti* • LORENZO RESIO, *Dalla «setta degli Indifferenti» all'«incontenibile» «travoltismo»: tracce di Moravia nella Sanguineti's Wunderkammer* • ERMINIO RISSO, *Immagini del ritratto: 'Reisebilder 16'* • ELENA ROSSI, *Sanguineti lettore dei media. Una campionatura dalla Wunderkammer* • FEDERICO SANGUINETI, *Da Sanguineti minor per il maior* • ELEONORA SARTIRANA, *Spazio alle parole: testimonianze televisive e radiofoniche di Edoardo Sanguineti* • GIULIANO SCABIA, *Bambini sanguinetiani* • VALTER SCELSE, *Sanguineti e architettura* • CHIARA TAVELLA, *Tra «materiali preesistenti» e «relativa libertà» dell'artista: esempi di «riuso dell'uso» nel Sanguineti in musica* • FEDERICO TIEZZI, *L'Inferno simultaneo: sulla drammaturgia di Edoardo Sanguineti* • FRANCO VAZZOLER, *Le parole di Carlo Gozzi (fra schede lessicografiche e travestimenti teatrali).*

In copertina: FEDERICO SANGUINETI, *Solventi aprotici apolari e non / depositi sopra tavola di legno* (ca. 1970), particolare, per gentile concessione dell'autore.